

IL GIUBILEO DEI GIOVANI A ROMA E LE REAZIONI DI POLITICI E INTELLETTUALI

Il complesso dei laici

di Massimo Teodori

■ Stupisce la gran congerie di commenti iperbolici che sono stati avanzati sul significato del raduno della gioventù di Roma, definito «Barnum» da Sergio Romano, e irritano gli evidenti complessi di inferiorità manifestati da molti laici. Per il premier Giuliano Amato, fine statista liberalsocialista, «i partiti prendano esempio dalla Chiesa, la sinistra impari dal Papa». Per il sindaco Francesco Rutelli, radicale spretato, «Tor Vergata è un punto di partenza per aprire una gran discussione nel nostro Paese... è crollato il muro tra cattolici e laici». Per il laico-repubblicano ministro dell'Interno Enzo Bianco, «c'è la scoperta dei giovani come risorsa». E perfino per Eugenio Scalfari è prevedibile che «la Chiesa sarà scossa da una sua propria rivoluzione di portata radicale».

Si dirà che tante e tali interpretazioni immaginifiche sono state mosse dall'interesse politico di uomini pubblici in vena di accreditarsi un'immagine di fronte a migliaia di tivù che diffondevano il potente messaggio papale urbi et orbi. Quella stessa voglia che ha fatto sgomitare sul palco papale, accanto agli istituzionali Ciampi, Rutelli e Storace, chissà perché i presidenti delle Camere Mancino e Violante, i ministri Bianco, Mattarella, Zecchino e perfino il comunista Nesi e il sottosegretario Vita, il governatore Fazio, il presidente Rai Zac-

caria, e i leader di partito Parisi e Castagnetti. Mai come in questa occasione è mancato il senso della misura e della realtà per un evento che, per quanto straordinario, ci pare essere stato l'effetto, peraltro assai confuso, disomogeneo ed effimero, di alcuni tratti tipici della contemporaneità.

La mobilitazione di massa è risultata così imponente da esigere un'esplicita messa a punto sul fatto che non aveva nulla a che fare con le adunate oceaniche dei più violenti e tragici regimi totalitari moderni, comunismo, nazismo e fascismo. Lo sforzo organizzativo della Chiesa è andato sì a un ottimo fine ma il successo è stato in gran parte dovuto all'uso sapiente dei media nel villaggio globale che hanno potuto puntare su Giovanni Paolo II, uno dei pochissimi personaggi planetari con carisma, e sulla naturale tendenza giovanile allo stare insieme, un atteggiamento che non ha particolari colori.

Se, dunque, è innegabile l'exploit organizzativo del raduno romano, occorre tuttavia chiedersi quale possa essere una ragionevole interpretazione del messaggio e dei contenuti trasmessi. Osservatori di parte cattolica quale Andrea Riccardi hanno messo in evidenza i limiti della dimensione spirituale dell'evento in maniera molto più avvertita degli pseudo-laici che hanno fatto a gara nell'affermare che solo il Papa e la

Chiesa ormai esprimono valori che possono attrarre i giovani. A me pare che le parole del pontefice abbiano rappresentato una generica proclamazione di valori buoni per tutti gli usi, amplificata dal contesto eccezionale e dal personaggio reso ancor più carismatico dalla sofferente vecchiaia. Il messaggio, però, è divenuto la quintessenza del dogmatismo papale quando è stato chiesto ai giovani di farsi propagandisti della visione cattolico-integralista della vita, della famiglia e dell'istruzione in contrapposizione con il mondo liberale e moderno.

È probabile che la Chiesa trarrà slancio dalla manifestazione di Roma e il reclutamento tra i giovani aumenterà soprattutto per merito di un Papa che ha saputo farsi Grande Comunicatore in un'epoca di scarsi messaggi generali e di ridondanti parole effimere. Ma scambiare un importante processo di evoluzione dei metodi della Chiesa per fortificare la fede per l'annuncio di una rivoluzione nella società e per le istituzioni civili è stato e continuerà a essere un grande equivoco.

[3 PAPA]

IL MONDO
4 settembre 2000